

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1862

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

bb5

TIRENA
FAVOLA
PASTORALE
DI PIETRO CRESCI
ANCONITANO.



IN VENETIA, 1597.

Presso Bartholomeo Carampello.

BIBLIOTECA



2

MO

AL CLARISS.

ET GENEROSO

SIGNORE,

Patron mio singularissimo,

Il Signor Marco Micheli.



Solito (Clariss. & Gene-
roso Signore) di coloro,
che ò le proprie, ò l'al-
trui cose danno alla stam-
pa, di quelle dedicare à
qualche loro patrone, & Sig. singola-
re, & con tale occasione le lodi, & le
grandezze di quello celebrare, & de-
scriuere: Ond'io ritrouandomi hauere

A 2 alli

alli mesi passati composto una Fauola
Pastorale, nominata Tirena: più per
vbidire a miei amici, & in particolare
al gentile Signor Giouanni Rinaldini,
per opra del quale si è quasi instituita
una nouella Accademia (se pur tanto
nome se le conuiene) nella Città d'An
cona sua, e mia patria, chiamata de i
Fantastici, che per professione, ch'io ne
facci, conuenendo, mercè di poca fortu
na, ad altro impiegarmi, & sendomi,
ancorche audacemente, risoluto di stā
parla, dourei anch'io in questo lodeuol
uso seguire; Ma perche non tutti pos
sono il medesimo, & non sempre si deue
l'istesso, io imitando la prima parte di
questa usanza, uengo a dedicare que
sto primo parto, senon aborto, del mio
sterile ingegno sotto il nome, & prot
tettione di V. S. Clariss. come di mio
singolarissimo Signore, & padrone, in
segno de la tanta diuotione, ch'io le por
to, & delli molti oblighi, ch'io le tengo.
L'altra parte di lodare i meriti di lei,
& la

3
& la grandezza della nobilissima sua
casa, doue harei larghissimo campo, se
perche è notissima cosa, non pur nel
l'Italia, ma in ogni parte del mondo,
doue l'Historia, & la fama puole arri
uare, si anco, perche mi conosco impo
tente a tanta impresa, degna di più
d'un poema, con silentio la trapassa, ba
standomi solo dire, che, si come la For
tuna, & la Natura insieme hanno fat
to a gara in cumularla de lor doni, così
ella per se stessa con le sue proprie uir
tù, & con i studi delle belle lettere s'è
di maniera ornata, che a tutti è riguar
deuole: Et se il Mondo riceuerà tanta
gratia dal Cielo, che possa uedere, &
gustare i frutti, ch'ella in piu matura
età largamente promette, mi rendo si
curo, che per se stessa si farà immorta
le. Resta, che V. S. Clariss. toleri con
la sua cortesia questa mia audacia in
dedicarle quest'operina, & che insie
me si degni di uolentieri accetarla, ac
ciò inanimato dalla sua protettione for

se nell'auenire qualche piu graue cosa
le consacri. Non le darò briga di difen-
dermi (che molti saranno i reprensori)
ne meno m'affaticherò di uolermi da
me stesso in questa difendere , per non
formare una appologia , in uece d'una
lettera, & perche anco mi reputo gran-
dissima difesa il comparire sotto'l no-
me di V. S. Clariss. & purch'io sodis-
facci a lei, harò conseguito fine al mio
desiderio. Son però certo che non man-
caranno di quelli , che cercaranno di
malignare, a quali in generale rispon-
do, che quando essi lasciaranno uedere
le opere loro di riprensione incapaci, al
hora mi acquietarò . In tanto la mi
conserui in sua buona gratia, ch'io pre-
gandole il compimento d'ogni sua feli-
cità faccio fine, senza mai finire di re-
uerirla, & le baccio le mani .

DEL

4
DEL TRAVAGLIATO
Academico Fantastico.



MEntre i sospiri, il duol, gli af-
fanni, i pianti,
Gl'interni affetti, e i veri ar-
denti amori
Di Seluaggio, Corebo, e Siluia, e Clori.
O Menalca gentil, descrui, e canti ;

Fan le muse ghirlande d'amaranti,
E di piu verdi, e più pregiat'allori,
Per ornarti la chioma, e darti honori
Tra famosi poeti, e veri amanti,

Onde lieta per te la Patria stassi,
E altera gir se'n può qual Sparta, ò At-
hene
D'hauere vn nuouo Apollo, e vn nuo-
uo Orfeo:

E s'hor picciola fonte vn riuo fassi,
E da età giouanil tal virtù viene
Che fià, quando sarai vecchio Peneos

A 4

DEL MAL'ASORTITO
Academico Fantastico.



L'Alta virtù, che in voi, crescendo
gli anni,
Cresci gentil, ogn'hor piu uiue, e
cresce;
A dir di uoi mi spinge; onde m'incresce
Hauer debil lo stit, l'ingegno, e i vanni;

Ma senza, ch'a lodarui alcun s'affanni;
Vostra fama immortal la oltre, ond'esce
Il Sol se'n corre, e da l'Ariete al Pesce,
E da gl'Indi piu estremi a gli Alemanni;

Si conuengono a uoi Cothurni, e Socchi,
Vi cedan pur le Muse, Apollo, e Orfeo,
E ui cingano il crin di verde alloro:

Non fia mai chi a tal segno arriui, o tocchi,
A voi dunque immortal nuouo trofeo
Consacri'l mondo, ond'io v'amo, & ho-
noro.

DE L'AFFATICANTE
Academico Fantastico.



MEntre con stil leggiadro i dol-
ci amori
Di Seluaggio, e Corebo aman-
ti fidi
Canti, Titiro nuouo, a nostri lidi
Rendi più, ch'altro mai sublimi honori;

Silua felice, e fortunata Clori
Tre uolte, e quattro, che'n si alteri gridi
Si mostra, quanto al fin pietà s'annidi
Ne i già uostri indurati alpestri cori:

Onde ben v'è di te da Battro a Tile
Degna fama, e dal'Indo a l'onde Maure
E in ogni parte, che dal Sol si giri,

Però, poiche in età si giouanile
Tant'alto poggi, e a tanta gloria aspiri,
Godi, ch'al ciel darai di te dolci aure.

DEL CONFVSO
Academico Fantastico.



Mentre cantare i boscarecci ac-
centi.
Da voi Cresci gentil, s'odono
al mondo,
Ogni turbato cor diuien giocondo,
I pastori gioiscono, e gli armenti,

Giunon si rasserena, e quieti i venti
Diuengono in un tratto, e'l mar profon-
do
Si placa, e fassi al nauigar secondo,
E i Dei del mar sono a tal suono inten-
ti;

Il gran pastor del fortunato Admete
Brama di nuouo abbandonar il cielo,
E pascolar con voi l'erranti gregge;

Venere piena d'amoroso zelo
Per condur l'hore appo voi sempre lie-
te
Rafrena'l corso, e'l passo suo corre.

6
DEL DISPERATO
Academico Fantastico.



ITe Muse homai liete, e frondi, e fiori.
Carpete intorno al bel Castalio fon-
te,
Per far corona à la più degna fronte,
Che cinta fuisse mai di sacri allori;

Hoggi ch'al mondo i pastorali amori
S'odon cantar con voglie ardire, e pron-
te;
Hoggi, che'l Cresci honorar del sacro
monte
Cantando inebria di dolcezza i cori;

E con la grata sua dolce Zampogna
Tranquilla'l mar, fa, che sereno il cielo
Diuenga quanto è più di nebbia carico.

Così à le suore pien di ardente zelo
Disse il gran Febo, che seruire agogna
Quel, che pers'ha de la Turena il carico.

INTERLOCUTORI.

Tirena	Ninfe
Silvia	
Seluaggio	Pastori
Corebo	
Clori	Ninfa
Orsacchio	Villani
Corbaccio	
Satiro	
Dafne	Ninfa
Coro	Di Pastori
Ecco	
Menalca	Nuntio
Diana	Dea
Licinio	Nuntio.

IL TEMPO⁷

PROLOGO

DONNE belle, e leggiadre, e voi, che
intorno
Fate in sì bel teatro ampia corona,
Se dal'habito vario, e da l'aspetto
Canuto, e da molti altri segni; ch'io
Porto, raffigurar non mi potete,
Perche ni st' mortal tanto non s'alza,
Voglio con propria lingua farui nota
Ogni condition de l'esser mio.
Il Tempo, il Tempo io son tanto nemico
De' superbi mortali, ch' à ciascuno
Tronco, quasi al fiorire i suoi desiri,
D'ogni cosa inuentor, che nuoua sorge,
De l' antiche registro, e quel, che veggio
D'ogni cosa il principio, il mezo, e l' fine,
Padre à la verità, Dio de l' etadi,
De le Parche signore, e de la Morte
Compagno, e di beltà tiranno altero;
E co i denti d'acciaie ogni hor diuero
E le cose presenti, e le passate,
E à le future ancor faccio aspra guerra,
Ne mai le lascio, sin che non le vinco.
Con queste ali non solo io fuggo io corro,
Ma uolo sì inuisibile, e veloce,
Che d'arco non vsci mai st' val si lieue;
E men-

PROLOGO

E mentre uosco ancor ragiono, e parlo,
 Io fuggo, io corro, io uolo e no'l vedete
 E corron meco i punti, l' hore i giorni,
 I mesi, gli anni, e i lustri, e non mai cesso,
 Se ben hor uosco qui dimiro, e parlo.
 Con questa sferza poi temprata in Lethe
 Condussi à fine le Troiane mura,
 La dotta Athene, i ualorosi, e forti
 Romani e di Cartagine l'ardire,
 I saggi, e scaltri Greci, i Goti, e gli Vnni,
 Gli Eccel si Imperadori, i Ragi alteri,
 Che scorser già da l' uno a l' altro polo
 Senza timor de le nemiche squadre,
 E da me poi con poca guerra uinti.
 D' Elena la beltà, di Cleopatra,
 Di Saso la dottrina, e di Corinna,
 Di Zenobia il ualore, e di Camilla
 Estinsi in breue; e voi siete si fiere,
 Che non temete le mie forze estreme?
 Ma gonfie di beltà, di giouanezza
 Non credete sentir mai la uechiaia,
 Che fa noiosa à molti esser la vita?
 E mentre haucte Primavera in uolto,
 Che di rose u' asperge, e di ligustri,
 Ne i cuor di crudelia portate'l uerno,
 Che con duri pensier u' agghiaccia l' alme,
 E cieche non pensate che nel seno
 Hauerete il fuoco all hor che ne le chiome
 Sarà la neue, e in uan tentará l' arte
 D'ingannar la Natura per che'l cielo

Vorrà;

PROLOGO. 8

Vorrà; che s'usi in uoi quella mercede,
 Che usata harete, ò non usata altrui.
 Ah che beltà mort al troppo e caduca,
 Che se ben miri ne lo specchio inter no,
 Hoggi quella non sei che hieri fosti.
 Io son, come fortuna, che colui,
 Che n fronte non la prende, in uan la segue;
 Chi del presente il ben, sotto speranza
 Di goderlo al futuro, lo tralascia,
 In uan lo cerca poi perche con quanto
 Oro hebbe Crasso, e Mida, non si puote
 Ritornare'l passato; A voi ragiono
 Donne, non m'ascoltare in breue, in breue
 V'accorgerete s'io u' addito l' uero:
 E per non raccontar piu essempi antichi
 O d' Imperij, ò di Regni, ò di Cittadi,
 Mirate, come ancor in dolci accenti
 S'odano risonar gli miei effetti
 In queste ombrose selue del Piceno,
 Picciole si, ma non minori forse
 Di quante furo nel' Arcadia, e altroue,
 V' Ninfe, che n beltà sen giano altere
 (Com hor andate uoi, che à i gesti, à i panni,
 A i guardi, a i portamenti, a mille segni
 Chiaramente'l comprendo) eran si schiue,
 Che non prezzando amanti, Amore c'l Tem-
 po,

Sentir mercè del Tempo, in poco tempo
 Cose da i lor pensier tanto diuerse,
 Che de la lor durezza à pentimento

Venero

PROLOGO

Vennero finalmente, & hoggi pure
 N'ascoltarete non indegna historia
 Che vn naquello poeta, o per dir meglio
 Amator de' poeti; accio non spenda
 Il tempo in van, via piu pregiato, e caro,
 Che oro, o gemma, ha in pochi giorni fatto,
 Se ben in cio del suo pensier s'inganna,
 Non per sua, ma per colpa de gli ingrati,
 Che non pregian le Muse, o i lor seguaci,
 Che à mio dispetto ancor in uita tengono
 Quet; cha mille anni gia posì sotterrà:
 Ma tempo è homai, che io paria, che ui lascò
 Restate dunque, io me ne uado, e mentre
 Non sentite di me gli acuti morsi
 Spendete in opre degne i giorni, e l'horè,
 Perche l'otio la mente al fin corrompe,
 E ogni cosa mortal tempo interrompe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tirena. Siluia.

T. **D**Eh homai disposti ò Siluia
 A sueller dal tuo cor pensier si
 crudi,
 E col vomer d'Amore,
 Mentre giouane sei, leggiadra, e bella
 Coltiuarlo, e con l'acqua
 Di pietade bagnarlo, onde ne nasca
 Doice fior, dolce frutto,
 Che di soaue odore,
 E soaue sapore appaghi l'alma.
 Dona, dona la palma
 De la tua giouanezza,
 E di tanta bellezza
 A giouanetto amatne, e pastor vago,
 Che s' hora ti ricusi
 Di farlo uolonaria
 Non fia poi chi ti scusi,
 Se lo farai forz ata;
 S'è ver quel che'l Toscano
 Pastor in più d'vn faggio altero incise
 La cui fama risuona,
 Ch'Amo-

A T T O

Ch' Amore a nullo amaro amar perdona
 Sil. Molto mi meraviglio

Di te, saggia Tirenà,
 Che presti fede, e persuadi altrui

Queste ciancie d' Amore,
 Che di vani poeti & otiosi
 Favole son dal ver via piu lontane,

Che la famosa Arcadia
 Da questi ombrosi boschi del Piceno.

T. Dunque tu neghi Amore,
 El suo poter celeste.
 Che piu volte cangier fè seggio, e ueste
 Al tonante Motore,
 Al foribondo Marte,
 Al biondo Apollo, e à la sua Madre i-
 stessa?

Misera chi di lui l'aspra vendetta,
 O troppo dura sprezza,
 O neghittosa aspetta,
 Che quantunque a mandarla ei non si
 affretta,

Col suo cauto tardare
 Piu noiosa la rende, e piu mortale.
 Quando di puro argento
 Haurai le chiome d'oro
 Ond'hor t'insuperbisci, e altera incendi
 E le vermiglie guancie
 Saran pallide, e cresse,
 Com'hor sono le mie, che già fur vaghe
 Infiamara'l tuo cuore

Di si

PRIMO. 10

Di si infelice ai dore,
 Che quegli, onde arderai
 Viè piu ti fuggirà, che infausto augello
 Di Febo i chiari rai,
 O la timida lepre il cacciatore.

Sil. Tu ti affatichi in uano,
 Cara Tirenà mia.
 Più tosto in alti pini
 Farà la Coturnice
 Ai pargoletti figli il dolce nido,
 E l'Aquila di Giove
 Pigra sia, bianco il Coruo, e negro il Ci-
 gno,

Ch'io giamai segua Amore:
 A me gioua seguir Diana, e al fianco
 La faretra portare, e l'arco in mano.

T. Cangia, parer crudele,
 Ahi non ti accorgi cieca,
 Che inuisibil penetra
 Questo gran Dio d'Amore
 Entro le dure pietre,
 E ne le sode piante
 Ne l'ardito giouenco,
 Ne l'humil pecorella,
 Ne' semplici colombi,
 Ne' gonfiati pavoni,
 Anzi egli e quel, che con discorde meta
 Accorda gli elementi,
 E le sfere del cielo in giro mena,
 E con più d'vna vena

Al

Al mar inuitia l'acque.
 Serpe il velenoso,
 Si feroce Leone,
 Lupo così rapace, è crudel Orso
 La Libia non sostiene,
 Che non senta d'Amore il dolce morso.

Sil. Ami pure chi vuole,
 Amar già non uoglio,
 E tu se brami farmi
 Cosa, che grata sia,
 Riuolgi altroue homai le tue parole.

T. Ahi più dura, ahi più sorda,
 Che la più sorda, e dura
 Selua de' Erimanto,
 Onde prendesti il nome.
 Mira, deh mira, come
 Con soaue susurro
 Bacia questa colomba
 L'amato suo colombo,
 E quei vaghi augellin di ramo in ramo
 Cantano dolcemente io amo, io amo.

Sil. O s'vn giorno i ascoltaſſi
 Quel, c'hor d'udir tu fingi
 Esser forse potria, ch'ancor i amassi.

T. Ahi, che quanto sei bella
 Altrotanto sei sorda,
 Ma s'ad Amor cedesti,
 Non solo intenderesti
 De' vaghi augelli il canto:
 Ma tu vedresti ancora,

Come

Come per l'olmo plora
 La pampinosa vite,
 Come stretto l'abbraccia,
 E come senza lui è mal feconda,
 Come l'hedera allaccia, e stringe'l mu-
 ro.

Sil. Cangia ragionamento,
 Se non vuoi, ch'io men vada,
 Che d'Amor ragionar nulla m'aggra-
 da

T. Muta, muta pensiero
 Semplicetta, che sei, e ti fouenga
 Senza più farne pruoua,
 Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.
 Piega, piega la mente,
 E disponi ad amare,
 Chi per te langue, e ogn'hor sospira, e
 geme,
 Che se cruda più tardi à darli aita,
 Tolto ei farà con immatura morte
 Oltraggio à la sua vita.
 Tu ne sarai cagion, tu n'haurai bias-
 mo,

Tu sarai homicida
 D'alma innocente, e fida:

Sil. E chi me coranto ama:
 E corre rischio di morir dolente,
 S'io non gli porgo aita:

T. Fingi di non saperlo:
 Tu ben lo sai crudele:

Lo fan

A T T O

Lo san le selue, i boschi, i colli, e i mon-
ti.

Non è sì dura pianta, o tenerella,
Ou'ei non habbia in mille modi impres-
so

Con tagliente coltello, ò acuto strale
Il suo amato, e bel nome, e non m'in-
tendi?

Sil. Io non t'intendo certo
Parlami apertamente.

T. Il piu uago pastore, il piu leggiadro,
Che mai guidasse armento,
O cacciatore errasse,
Il piu bello, e gentil, che mai nascesse
Ne la felice Etruria,
Il piu caro a le Muse, e al gran pasto-
re,
C'habitò lungo Anfriso,
Apportar del giorno,
Nel cui solito uiso
Soggiornano le Gratie,
Ricco d'alimenti, e più di meriti ador-
no.

Sil. Io non t'intendo certo,
Leuami di pensiero,
Dimmene il nome aperto.

T. E Seluaggio colui, Seluaggio è quel-
lo,
Che per te ogn'hor sospira,
Conforme a te di nome, e di bellezza,
Ma

PRIMO. 12

Ma di pensier diuerso,
Dico Seluaggio il bello,
Che i piu gelati cori
Di Ninfe, e di pastori,
Fuor, che di te crudele, accese, & arse.
Altro da te non chere,
Ch'un dolce, un lieto sguardo,
Vn ghigno vna parola, ed io ti accerto,
Che egli t'è uero amante.

Sil. Dunque tu mi ragioni, e mi consigli.
Amar chi m'è nemico?
E ch'inuolar mi uolse
La mia virginitate?
Mi fu compagno, e amico,
Mentre in tenera etate
Fur lontani da lui pensier lasciui.
Volgi altroue la lingua,
Resta ch'io me ne uado
A trouar le compagne,
E piu tosto auerrà, che i lupi l'agno
Amm, che contra lui mai l'odio iestin-
gua.

T. Vanne, vanne crudele,
Che forse il pentimento
Per l'onde del tuo pianto
Spiegarà un di le vele, & io ti seguo.

SCENA

SCENA SECONDA.

Seluaggio. Corebo.

Sel. **F**Ra quanti antichi amanti,
 E fra quanti nouelli,
 Che ne l'humili selue,
 O ne l'alte cittadi,
 Sotto'l giogo d'Amor furon giamai,
 Di me più sfortunato
 Non vide'l Sole un quanco;
 Le mie dolenti luci
 Versan laghi di pianti, e non ruscelli,
 E al suon de miei lamenti, e de miei
 guai
 Lasciano i nidi lor le fere belue,
 Ed i lieti augelletti
 Cessan da i dolci canti.
 Ma la mia Ninfa in un crudele, e bel-
 la,
 D'Amore, e di pietate empia rubella,
 Gode del mio languire,
 E à l'onde del mio pianto,
 E al uento de' sospiri
 Resta piu immota, e salda,
 Che scoglio in mare, o antica quercia in
 monte.

Cor. Onde Seluaggio auien, che si ti lagni:
 Qual

Qual cagion te c'induce?
 A me lascia i singulti,
 Lelagrime, e i sospiri.
 Sel. Deh non voler Corebo amico fido,
 C'hora ti rinouelli
 L'aspra, e giusta cagione, onde mi do-
 glio,
 Perche cresce il cordoglio
 Ramentando la causa, ond'egli nasce.
 Cor. Anzi col raccontare
 A gli amici gli affanni,
 Spesso si disacerba il duolo interno,
 E chi sa, ch'io non possa
 Porgerti qualche aita, o almen consi-
 glio?
 Se. Tu sai Corebo mio, che da l'Ecuria
 Io venni si fanciullo in queste parti,
 Che a pena harei potuto
 Con la man pargoletta,
 Dai piu curuati rami
 Raccor maturi frutti.
 Cor. Me ne ricordo.
 Sel. Hor stando di Montan sotto la cura,
 Ch'è mio materno zio,
 Non à monger le giegge,
 O pascolar gli amenti
 I miei teneri anni,
 Volli impiegar giamai,
 Ma sol, scherzando andaua
 Tra uaghi pastorelli.

B E trù

ACTO

E tra leggiadre Ninfe,
 Hor tendendo à gli augelli
 Reti, e pante inuescate,
 Hor per i boschi errando
 Con l'arco, e con lo strale
 Feci à più d'vna fiero
 Sentir colpo mortale;
 Feci stretta amistate
 Con Titiro leggiadro,
 Anzi nouel' Narciso,
 Indi con Siluia bella, e Galatea;
 I cui alberghi vicin furon cagione,
 Ch'ogn' hora più stringessi
 Con Siluia l'amistate,
 Siluia di Tirsi figlia;
 De le belle più bella
 Siluia honor de le Ninfe, e de i pastori.
 Cor. Io la bella, e leggiadra
 Siluia conosco, hor segui.
 Sel. Da che abbeggaua in cielo
 La ruggiadosa Aurora,
 Sin che col negro uelo
 L'oscura, e densa notte
 Da le Caucassee grotte uscìua fuora;
 Con soaue dimora ò in monti, ò in valli,
 O in fonti di cristalli eram, mai sempre
 Insieme in dolci tempore il dì passando,
 Hor per i boschi errando, hora di fiori
 Di più uaghi colori inghirlandati,
 Hor sopra verdi prati à giacer posti,
 Hor

PRIMO. 14

Hor vicini hor discosti da le uille,
 Suonando humil sampogne in dolci ac-
 centi.
 Crebbe crescendo gli anni
 Vn'incognito ardore,
 Che m'abbruggio, non pur m'accese'l
 core.
 E la beneuolenza
 In Amore i cangiai;
 Non sò, se volontario, ò pur sforzato,
 E la mia cara liberta perdei.
 Cor. In secco fieno picciola scintilla
 Accende alta facella.
 Sel. Mentre era in questo stato
 Mi dileguai, come vn agnel per fascino,
 E diuenni nel uolto così macero,
 Che Siluia mia più volte in queste pra-
 tora
 Mi disse, ohime, qual mal così ti lace-
 ra,
 E tinge il viso di pallida cenere;
 E sparse di pietà color uermiglio
 Ne le candide guancie, e da i bei lumi
 Di ricchissime perle ameni fiumi
 Sceser nel bianco seno,
 Ond'hor in ramentar l'alma uien me-
 mo.
 Cor. Prendi lena Seluaggio, e segui ardito,
 Ch'vn dì forse il tuo amor frai gradi-
 to.
 B 2 Più

Sel. Più volte sciolli à la mia lingua il freno,
 E dischiusi le labra
 Per mandar fuor la voce, e le parole,
 Ma timore angoscioso
 Mai sempre mi ritenne:
 Ma, perche Amor non può star sempre
 ascoso,
 E lei mi scongiuraua,
 Che s'Amor le portaua
 (O tremendo scongiuro,)
 La cagion del mio mal le palesassi.
 Le dissi vn di tremante
 Con singulti interrotti e con sospiri
 Con rotta voce in lagrimosi giri,
 Che nominar colei non potea forte;
 Ond'ella incauta porse
 Prontamente l'orecchia à le miè labra,
 Ed io fingendo susurrar pian piano
 Leggermente baciai la bianca guancia;
 Ed ella mi diceua, io non t'intendo,
 Alza al quanto la voce, & io di nuouo,
 Con nuouo mormo, io le alabastrine
 Goti baciai con le mie estreme labra.
 Pur finalmente, acciò non s'accorgesse
 De' miei furtiui baci,
 In un languido ohime proruppi, e dissi.
 Per te muoro ben mio, perte mi sfaccio
 Qual cera esposta al foco, & al sol ghiaccio.

Ed

Cor. Ed ella, che rispo se
 Sel. Chiamommi disleale,
 E come hauesse t'ale
 Ratta da me fuggèdo à gli occhi spavue;
 E giatré volte hà rinouato Aprile
 Le verdi herbette, e i vaghi fiori à i
 campi;
 Ne mai piu seco ho ragionar potuto.
 O noiosa memoria, ò dolor fiero.
 Cor. Il tuo caso è leggiero
 A paragon del mio.
 Sel. Deh narrami per Dio
 I tuoi infortunij ancora,
 C'hauer ne'mali compagnia di molto
 E grand'alleuamento à l'alme afflit-
 to.
 Cor. Sò che conosci Clori,
 Figlia del gran Carino
 Già sì caro al Dio Pane
 Clori; che di beltà porta la palma
 Tra tutto il casto coro di Diana,
 Ma piu crudele assai che tigre Hircana,
 Questa mi tolse l'alma,
 Questa m'accese'l core
 Di mortifero ardore,
 Et ella accorta del mio ardente amore
 Tanto stò, che venir la mi vedeua,
 Come se basilisco
 Fossi stato fuggia, onde non mai

B 3 Le

Le potei palesare
 I miei dolenti guai.
 Volse vn di la mia sorte,
 Non sò se buona, ò ria,
 Che Clori mia trouassi, che danzaua
 Inanti al bel tugurio
 Di Fillide sua amica,
 Oue tra molte Ninfe ornate e belle
 Ella splendea, qual Cintia infra le stelle.
 Qui m'assido, e non guari soggiorno,
 Che mi fù di danzar mostrato il segno,
 Leuomi, e riuente in atto humile
 Clori inuitio gentile;
 Ella con voce tremola, e sottile
 Fece gran resistenza,
 Pur à la fin piegossi a i dolci preghi
 De la tua dolce Silvia.
 Sel. Anzi amara, e crudele
 Più che Leonza, e fele.
 Cor. Così girando intorno
 Amor mi fece audace,
 E mi pose in pensiero
 Vn amoroso inganno.
 Finì, che da la destra mi cadesse
 Vn mazzetto di fiori,
 Che di varij colori
 Contesto, i hauea di propria man quel
 giorno,
 E per raccorlo in terra
 Fermai alquanto il passo,

E chi-

E chinandomi al basso,
 Quella man le baciai, onde diserra
 Amor continua guerra, ò dolce mano,
 Candida piu, che latte,
 Odorifera piu, che gelsomini.
 Ella diuenne robiconda in faccia
 Piu, che fiaccola ardente,
 Ed ira accesa, e sdegno
 La sua polita mano
 Da la tremante mia rabbiosa suelse,
 Qual'Euro il verno suol sù l'Adennino
 Sueller pianta nouella,
 E si diede à fuggire, anzi à uolare,
 Quasi noua Atalanta
 Per lo fiorito prato,
 E con scorno lasciommi adolorato.
 Daiudi in qua non mai
 Hò pur lasso, partito
 Rimirar lo splendor de'suoi bei rai.
 Sel. Vna à me sola speme
 Resta, che di Tirenai il dolce ufficio
 Oda qual fin sortisca,
 Poi le darò cagione,
 Per che de la mia morte ancor gioiosca.
 Cor. Anch'io da lei aspetto
 Del mio soccorso l'ultima nouella;
 Hieri me lo promise à la fontana,
 E se l'aita sua restarà vana,
 Farò con questo strale
 Ne l'inerme mio petto.

B 4 Piaga

Piaga larga, e mortale.
 Sel. Andiamo dunque a ritrouar coſtei.
 Hauran forse di noi pietade i Dei.

C O R O

S *Enel Regno d'Amore
 Fosse pari l'ardore,
 Dolci, soauì, e cari
 Sariano i pianti amori,
 E gli ardenti sospiri
 De i miserelli amanti;
 Ma più, che quei costanti
 Sono fidi, e sinceri,
 Tanto più duri, e fieri
 Hanno l'amate i cori,
 Che si pascono sol d'altrui dolori.*

S C E N A P R I M A.

Clori. Tirena.

Cl. *D* Eh lascia homai il ragionand' Amore,

Tirena, e non uoler, ch'a forza ascolti
 Quel, che mi spiace, e tu se uorrai me-

co
 Parlar, parlarmi solo d'animali,
 Quai al corso piu tardi, e quai piu shel-

li,
 Quai piu feroci, e quai piu mansueti,
 O pur di qualche bella caccia fatta

Ne' tempi tuoi, e non di stolti aman-

ti.
 E si sicura pur, e' haran piu toſto
 De' timidi conigli alto spauento

I conaggiosi cani, e il sempre uerde
 Alloro. cangiarà le folte fronde,

Ch'io mi pieghi a tuoi preghi, e se-
 gua amore.

T. *G*iouane d'anni sei, ma piu di senno
 E quinci auen, che tanto altera man-

di
 Careſte uoci di pietà nemiche.

B s. Se

A T T O

Se pensasti al futuro?

Forse, che cangiaresti hor, hor pensiero.

Cade il candor col tempo al bianco gi-
glio,

Cade il soave odore à le viole,

A le rose il calor vago, e vermiglio;

E tu credi d'hauer mai sempre Aprile

Nel seno: tu t'inganni, se tua madre,

La cui beltade ancor per queste selue:

Altamente risuona, fosse stata

Di sì duro pensiero, hor dimmi come

Te n'andresti di lei piu vaga, e bella,

Furando à mille amanti i chiusi cori

Con guardi, e con gli strali à mille fere:

L'alme de' corpi lor non piu felici?

Fuggi di far quel, ch'ordinò Natura?

Tu te ne pentirai, all'hora, quando

Sarà canuto il crin, se uero il ciglio.

Deh prendi il mio consiglio, ch'io ne
posso.

Parlar piu che per arte, e ti souenga,

Che la donna è imperfetta per se sola,

E sterile terren, se non si aggiunge

Fertile amante, e dolce agricoltore.

Forse, che t'ama humil pastore, ò pure

Di te mè bello, ò in altra parte indegno?

Tu fai pur, che Cerebo è il leggiadro,

Che nascesse giamai in queste selue,

Eguale a te di sangue, e di bellezza,

Ma difforme di core, poscia, ch'egli,

Come:

SECONDO. 18

Come il nome dimoltra è ardente core

D'honesto, e uero amore, e tu sei gelo.

Clo. Io son gielo, e'l confesso, e quato foco.

Gitta Lippari, od Ischia, non potrebbe

Scaldarmi. T. è d'altia sorte l'amoroso.

Foco di quel, che forse tu ti credi.

Pensa, pensa crudele,

Che in van le gregge pascerian' i prati

Se l'accorto pastore non prouedesse

Di monton loro, e'l cor disponi homai

A i Santi d' Himeneo nodi, e d'Amore,

Ch'al'hor poi sentirai quel dolce nome:

Di dolce madre, ed i soauibaci

Da i tenerelli figli succerai.

Clo. Tu sei Tirena mia troppo noiosa,

Tu spargi certo le parole al vento.

Io me ne voglio andar, perche m'aspetta

Silvia compagna mia a le radici

Del bel Conero monte, oue douemo

Hoggi insieme cacciare. T. aspetta al-

quanto,

Cara Clori, e ti piaccia d'ascoltarmi

Quattro parole almen. Clo. Spacciati

tolto.

T. Fammi gratia ti prego, ch'ei ti possa

Alquanto tauellare. Clo. Io vado, à Dio.

T. Vanne, che'l ciel ne facci aspra vendetta.

SCENA SECONDA.

Tirena. Seluaggio. Corebo.

T. La giouentute, e la bellezza insieme
 Da crudeltà disgiunta è rade uolte,
 Onde ben spesso auien, che i tanti do-
 ni
 Di Natura, e del Ciel sono nociui
 A chi gl'impiega malamente, e il bello
 Raccolto in crudel petto è, come gem-
 ma
 Legata in piombo, ò come nobil pianta
 Posta in arrida sabbia: hor l'alterezza,
 Non sol ne le cittadi, e ne le ricche
 Case foggiora, e ne' regal palagi,
 Ma ne le uille, e ne' tugurij ancora.
 Doue ita sei o bella etade, all'hora,
 Che le Ninfe, e i Pastori in dolci amo-
 risi
 Senza oprar tanti preghi eran congiun-
 ti
 Infelice Soluaggio,
 Sfortunato Corebo, hor qual risposta
 Potrò daru'io: se non dirui, che in uano
 Tentate di placar due crude tigri.
 Io me ne uoglior andar, a ritrouarli.
 Dio

Sel. Dio ti salui Tirena. Cor. Hor qual no-
 uella
 N'arrecchi tu: che se la mesta fronte
 E vero inditio de' tuoi interni affetti
 Trista nuntia sarai de' nostri affanni.
T. Perduta è la pietade,
 Ella è salita in cielo
 Insieme con Astrea. e affatto estinta
 Ogni face d'Amor ne' duri petti
 E di Siluia, e di Clori, à cui pur hoggi
 Sparso hò p' voi mille preghiere in uano
 Ne con salde ragion, ne con essempli
 Veri, ò con preghi, ò cò minaccie hò mai
 Potuto render molle il duro smalto
 De' lor cor di macigno, e di diamante.
 Hò perduto ogni speme, che si possa.
 Per amor impettar da lor pietade.
 Io chiamo in testimoni questi faggi,
 Che m'han sentito ragionar con loro,
 Del caldo uffitio fatto, e Dio sa, quanta
 Dolor ne senta, e dispiacer ne prenda.
Sel. Ti ringratio Tirena,
 Di sì pietoso uffitio, e poi che Siluia
 Nod vuol amarmi, io son disposto, ah
 lasso,
 Trarmi di vita, e di cordoglio insieme,
Cor. Per me rendati il ciel degna mercede,
 Di sì cortese, e pia opra, c'hai fatto.
 Hoggi con la crudele, e bella Clori,
 E poi che son d'ogni speranza fuori
 (Benche

A T T O

(Benche poco per pria sperassi ancora
Troncarò a me la via di piu dolermi,
E a lei d'incrudelir contra chi l'ama.

T. Per vn sol colpo antico certo in terra
Non cade se pria; che darli in preda à
morte

Ogni possibil uia tentar si deue:
Ne lece darli a l'huom cò propria mano,
Morte, ma da la Morte ogn'hor scher-
mirci

La Natura c'insegna. Cor. hor in qual
modo.

Tentar potremo disperata impresa?

T. Hoggi anderanno insieme a pie del mon-
te,

Che deposto l'antico nome ha preso,
Nome da la cittade, onde si noma
Del bel Piceno la prouincia bella,
In quella parte, oue il sassoso lito
Forma porto nouello a nauiganti.

Sel. A che far la ne uanno? **T.** a caccia. **C. E.**
poi:

T. Voglio, che là n'andiate, oue ancor io
Andrò, fingendo andar altroue, & mi
Quel, che i preghi, ed i meriti in lor non
ponno,

Possa'l timor, la forza, e la vergogna.

Opra il Serpe i velen, le zanne l'Orso,
Il dente il cane, e voi le mani oprate.

Che non sia chi ui accusi o di rapina,

O di

SECONDO. 20

O di ferezza poi ch'è nota a tutti
I vicini Pastori, & a i lontani
La crudeltà di loro, e i vostri amori
D'ogni sincerità colmi, e ripieni.

Sel. Non fia uer che si dica se Seluaggio
A la sua Ninfa oltraggio. **Cor.** Io uo piu
tosto

Amante dispiacerle, che nemico.

T. Ardir ricerca Amore, e non rispet-
to,

Giteuene animosi, e non tardate,
E credete a Tirena il cui consiglio
Nasce da puro zelo. **Cor.** Io son dispo-
sto

D'andar non per far onta a la mia Clo-
ri,

Ma per narrar con propria lingua il
duolo.

Che mi consuma, & ange.

Sel. Ed io ti seguirò, e con l'istesso

Pensier, ma farà vano. **T.** Andate ar-
diti,

Ch'anch'io uerrò per la piu corta uia..

SCE-

SCENA TERZA.

Orsacchio. Corbaccio.

Sia maledetto lo stare a padrone
Non posso hauere vn' hora, che sia
mia.

Tutta questa mattina ha bisognato
Che i vada a rompicollo in queste balze
Cercando vna capretta, che perduto
Haueua, adesso il mio padron me man-
da

A cercar di Straluaggio suo nipote,
Tre giorni son, che non l'ha mai reuisto,
Seguendo una sua sninfa detta Siluia
Piu che di Maggio il toro la giouenca.
Sia maledetto Amore, e chi gli crede.
Vn tempo gia fui anch'io innamorato
De la be la Smartilla, & a la fine,
Per che ella non mi amaua io la la-
sciai.

Lo star con altri è peggio, che esser a-
fino,

Che porta il vino, e sempre beue l'ac-
qua,

Et è come le legna, che si abbrugiano
Per rendere calore a chi l'accende.

L'esser innamorato è proprio, come

L'h.

L'hauer gran fame, non poter mangiare
Vn uoler meglio ad altri, che a se
stesso,

Vn farsi volontario schiauo ad altri.

Io sono tanto stracco, che mi voglio

Fermare un poco a rinfrescare il core

Con vn pezzo di cascio, che hò saluato

In questo zaino e con questo buon uino

Di che n'hò pien sta mane il mio bar-

lotto.

Corb. Tu sij lo mal trouato mille volte,

Orsacchio mio, che fai, haresti visto

Vna capra passar per questi boschi

Che s'è smarita da la mandra sola?

O. Hò uisto il cancar, che ti mangi il uiso,

Saluatico caprar, sij'l mal uenuto!

Haresti uisto il mio padron straluaggio,

Che uà piu dietro a Siluia, che non

suole

Il lattante uitello a la sua madre,

La mosca al mel, la pecora al monto-

ne?

Corb. Hò visto l'anguenaglia, che ti venga,

E tu vist'hai la crapa? **O.** Hor guarda

un poco

Bel parlator; che ti giunga'l mal'anno.

Corb. Vuoi fare a cantar meco, che io ti uo-

glio

Dar vantaggio? **O.** si uoglio, ma, che

uoi

Per-

A T T O

Perder poi s'io ti uinco: Corb. Io ti
uo. dare
Un gran pugno in un occhio. O. Ed
io ti uoglio
Dieci denti cauar, perche non possi
Piu masticare, pezzo di poltrone.
Corb. Son ualente, e poltron, quando bi-
sogna:
Per mangiar le giuncate, e le ricotte,
Il latte fresco, e il cascio tenerello
Io non ho pari, ma nel lauorare
(Opra d'animalacci) a ogn'uno io ce-
do.
O. Tu sei brauo per certo, va in mal'ho-
ra,
Non mi rompere'l capo. corb. guar-
da, guarda.
Questo gentil biffolco, e chi ti pensi
D'esser per Dio: O. e tu chi sei; corb. io,
sono
Quel, che incantar ti uo uincer per cer-
to.
O. Horsù, comincia un poco. corb. e tu ri-
spondi
Dimmi, qual'è quel fior, che in mezzo
l'acque
Segue mai sempre il sole, e poi la not-
te
Erro l'onde s'attufa, e a l'alba nasce.
O. Qual'è quell'animal, che rimirando
Fiso

S E C O N D O. 22

Fiso un huomo nel uolto l'adormenta
Onde rimane attonito, e balordo:
Cor. Qual'è quell'animal, che senza ma-
dre
Nasce, quando la lana si congiunge
Col sol nel fin del mese: Or. e qual'è
l'herba
Che Progne porta a i ciechi figliuoli-
ni:
Cor. Qual'è quell'animal le cui palpebre
Crescono con la luna, e con l'istessa
Scemano ancor: Corb. qual'è quell'a-
nimale,
Che percosso di canna a un colpo solo
Muore, e a dui colpi poi ritorna in uita.
Or. Dimmi qual'è quel suiscerato augello,
Che sparge'l sangue in dolce cibo a i fi-
gli:
Ma statti a ciccalar, ch'io uò mangiare.
Corb. Lasciami bere un tratto, tene prego,
Son assetato dal lungo camino.
Or. Prendi prima un bocon, che non ti
faccia
Male. Corb. Io non son digiun, c'hò già
mangiato.
Tre uolte a dirti il uer. C. possi crepare.
Corb. O come è buono, o come è dolce, o
come
Mi piace, io uoglio ancor ribere un poco.
Or. Fermati non ber piu, che l'hai beuuto.
Ho-

Homai tutto per Dio; Fermati dico.
 Corb. O tu mi hai tronco il gran piacer nel
 mezzo,

Vorei hauer la gola affai piu lunga,
 Che la grā vigilante, ò come è buono.
 O. Io hò paura, che andarai in estesi.
 Corb. Deh lasciami schiarare vn poco vn
 dente.

O. Tu me lo uotarai. Corb. Tu tenementi,
 Io son huomò da ben, stà indietro; ò là
 Correte in mio soccorso, ò là correte,
 Tanti contra di me: ou'è il bastone,
 Ou'è il mio cane, ò che gran scuro è que
 sto.

O. Tienti in pie tièti in pie briaco ah ah ah.
 Cor. O che gran fiume è questo, e tu stà in-
 dietro.

Non mi vrtar' perche, sono vnte le strade
 O quante stelle, ò quanti soli in cielo.

O' che sudore, ò che gran caldo è questa
 Non è gia il sol leon, fuggite capre

De' faggi à l'ombra, Or facchio ò la ù sei

O. Tu non mi vedi: Corb. Iò nò, ascolta vn
 poco.

Deh insegnami la via per questi fanghi.

O. Tu farai' l'cieco, & io la guida, andiamo,
 Che farò assai se ti conduco saluo

Ala capanna. Corb. ahime. O. possi cre-
 pare

OTTAVA
 C O R O

V Ero, e sincero amore
 Non mai senza timore
 Soggiorna in nobil petto;
 Ne singolar beltate
 In donna hebbe ricetto
 Senza cruda alterezza,
 Però che la bellezza
 Nemica è di pietate;
 Non per legge del Cielo
 Pien di pietoso zelo,
 Ma, perche così pincque
 Al figliuol di colei, che nel mar nac-
 que:

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Satiro. Dafne.

Sa. **C**Hi crederia, ch'entro il mio hirsuto petto
Nudrito di medolle d'animali
Che non teme del uerno il freddo gielo,
Ne de l'estate il piu calore intenso,
Hor sentisse d'Amor cocente face?
E picciola la mosca, e nondimeno
Fa col suo picciol morso aspra puntura;
Ma questo Amor da me non conosciuto
Con incognito mal mi crucia il core,
Oue non mai pietà fece dimora,
Ma sol rabbia, disdegno, e crudeltade,
E queste man, che fer'oltraggio, & onta
A feroci Leoni a crudeli Orsi,
A rabbiosi cignali, a mille belue,
Hor non potran scihermirsi da costui?
Creder non debb'o gia, che la Natura
In van mi desse ste robuste braccia,
Queste neruose gambe, e questi forti
Homeri, oue più uolte hò sostenuto
Peso, che stancarebbe Atlante, e Alcide
Quel

TERZO. 24

Quel, che non ponno i tanti preghi humili

Nel cor di Dafne, à cui più volte feci
Di pargolctte Tigri altero dono
Potrà la violenza, e la mia forza,
Che con questo pensier de la mia tana

Son hoggi uscito, & hò promesso al cielo

Di non tornar senza l'amata preda

D. Hoggi seguendo in caccia

Vna veloce damna

Dal cor di Diana mi disgiunsi,

E si lontana, scorsi,

Che in un perdei la fera, e le compagne.

Sat. Ma ecco la mia Dafne, ò lieta sorte.

La non mi fuggirà, pur uoglio prima

Tentar di nuouo con preghiere nuoue.

D. Voglio andar uerso il bosco, oue solente

Suol dimorar, ma, ahime, che incontro è questo?

Sat. Non temer Dafne mia, son il tuo amante,

Disponi homai à riamar chi t'ama,

Che, se ben io non hò le guancie tinte

Di rose, e di ligustri; e i capei d'oro,

Come hanno i Pastorelli in queste selue
Che

Che si sdegnan d'amar, si sono alteri,
 Hò tutta via così robuste membra,
 Si possente natura, e forte lena,
 Ch' à le dolci, e gagliarde opre d'Amore
 Sarò d'ogni altro piu gagliardo e dolce;
 Ne si disdegna accompagnarli insieme
 La bellezza, e'l valor, tu bella sei,
 Io valoroso, e valorosa, e bella
 Prole ne nascerà, ne ti sgomenti
 Mià pouertà, perche con la mia forza
 (Poiche la forza vince la ragione)
 Farommi tributari i pastor tutti,
 Ch' à gara l'vn' de l'altro porteranno
 Grassi agnelli, e capretti al nostro speco,
 E tu sarai da l'altre Ninfe tutte,
 Come Dea riuerita, io te lo giuro.
 D. Volgi altroue i pensier, perch'io hò di-
 cata
 La mia virginitate à la gran Dea,
 Che ne boschi, nel cielo, e ne l'inferno
 Regna, non mancherà più vaga Ninfa,
 Che si congiungerà teco in consorte;
 Io uò seguire il mio viaggio. Sat. aspet-
 ta,
 Che'l dipartire è in mio poter non tuo.
 D. Non mi toccar profano, ch'io son sacra.
 Sat. Non c'è legge, che Amor restringer pos-
 sa
 Tu vedi homai, che sei ne le mie forze
 O disponi esser mia, odio ti tubo.
 Soccorri

D. Soccorri ò casta Dea
 La tua diuota serua,
 Ch'hor mano empia, e proterua
 Vuol far'immonda, e rea,
 Tolgi à costui l'ardire,
 Che mi cerca rapire,
 O m'uccida il dolore,
 Che bel fin fà chi ben viuendo more,
 Sat. In van chiami soccorso, in vano aita,
 Che se dal ciel scendesse
 Quel, che il folgor disferra,
 Farò con lui mortal battaglia, e guerra.
 D. Souengati Diana
 Di quell'audace cacciator, che volse
 Mirarti à la fontana,
 Onde in van se ne dolse.
 Sa. Questi crin d'oro, onde n'andauì altera
 E mi legast' l'core, hor ti saranno
 Saldo, e forte legame,
 Perche mi tragga vn giorno
 Di te, crudel, la desiata fame.
 D. Trammi di tanto affanno
 Tu, che l'antica Dafne
 Da le lasciue man del tuo fratello
 Serbasti intatta, onde in alloro viue
 Fà che da i miei duo lumi
 Nascan di pianto amaro amari fiumi.
 Sat. Tu sudi di dolore, io d'allegrezza,
 Ma mi sento humidir da occulto fon-
 te.

D. Io mi dileguo, io mi disfaccio. **S. Dafne**
 Dafne non mi rispondi, Dafne, ù sei?
 Vn fonte in uece tua, o caso strano.
 Veggio io, ò non pur ueggio?
 Dormo, uegghio, o uaneggio?
 Chi mi dilude ohime? chi mi schernisce?
 Ho perduto ogni speme
 E la mia Dafne insieme
 Ma non perdo l'ardore,
 Che mi consuma'l core,
 Nè uò perder l'ardire, e in tua memo-
 ria
 Non uoglio mai, che in così chiara fon-
 te
 Ardisca cacciator, pastore, o armento
 Trarsi la sete, o conurbarti l'onde,
 E di pongenti spin, faroti siepe,
 E in questi tronch' il mio uoler sia in-
 ciso:
 Vò intanto andare a la spelunca, doue
 Chiusi stamane un fuggitino ceruo,
 E subito, c'harò cibato il ventre
 Farò ritorno a le tue chiare linfe.

SCENA

S C E N A S E C O N D A.

Tirena. Caro.

T. **O** Crudeltate estrema,
 O eccessiuo amore
 O pazienza immensa.
 Io resto sì smarrita, che non trouo
 Modo, con che sfogar l'interno sde-
 gno.
 Che giust'ira m'accende. **O. Siluia**, ò
 Clori,
 Fere non Ninfe humane,
 Poiche chiudete a la pietade i cori.
 O Corebo, ò Seluagio
 Miseri, e ciechi amanti,
 Che del uostro seruir, lassì, cogliete
 In uece di piacer sospiri, e pianti.
Co. Onde adiuienti Tirena,
 Che si sdegnosa ti quereli, e lagni?
T. O. Deh fuggite pastori, e non uogliate,
 Che la cagion racconti
 Che'l sangue intorno'l cor mesto m'in-
 fiamma,
Co. Dinne dinne Tirena
 Ciò che l'alma ti turba,
 Che si sfoga col dir l'ira, e la pena.
T. Per mio consiglio il bel Corebo, e seco

C 2 II

A T T O

IL bel Seluaggio à le radici andarò
 Del bel Conero monte, oue douea
 Clori, e Siluia cacciar' insieme agara,
 Per far de' loro amor l'ultima proua.
Co. Che seguio poi. **T.** Io là n'andai anco-
 ra
 Ma piu tarda vi giunsi, e vidi cose,
 Che non sien forse à raccontar credute.
Co. Segui, segui per Dio,
 Tranne d'udir la brama,
 Che di chiunque ama
 Con vera, e pura fede
 Ogni cosa si crede.
T. Hauea queste due ninfe, (o grand'ardi-
 re)
 Vn feroce cignial sole affalito,
 Che nel volto ferito
 In tanta rabbia, in tal furor trascorse,
 Che à l'vna tolse il dardo, à l'altra l'arco
 Esquarcio lor le vesti,
 Ond'in timida fuga ambe riuolte
 Eran di vita in forse.
Co. Da chi furon soccorse?
T. Sopragiunsero all' hora i duo pastori
 Ambi di dardi armati,
 Ma piu d'inuitti cori,
 E come arabbiati
 Di veleno amoroso
 A la fera riuolti in pochi colpi
 Di vita la priuaro,

Per-

T E R Z O. 27

Perche'n lor combatteua Amor' alco-
 so.
Co. Mai sempre è valoroso.
 Vn core innamorato.
T. Indi à le belle Ninfe,
 A cui chiudeua il fiato
 Angoscioso timor con dolci accenti
 Misti d'alti sospiri
 A narrar cominciaro i lor martiri.
Co. Forse non lor prestaro orecchie atten-
 te
 E pietose risposte? **T.** Anzi tantosto
 Che l'ansiose fauci respiraro,
 Senza punto ascoltarli
 Ratte foggiro, come haueſſer l'ali,
 E come se color fossero stati
 Ambi crudi cigniali.
Co. O cruda ricompensa,
 Male impiegati amori,
 O miseri pastori,
 O ninfe empie, è crudeli,
 Indegne d'amator tanto fedeli.
T. Rimaſer quei meschini
 Attoniti smarriti à capi chini.
Co. E tu perche non leruietaſti'l corso,
 O con gridi, ò con preghi non porge-
 ſti
 A gli amanti soccorso?
T. Io troppo le chiamai, troppo lor diſſi;
 Ma ſorde elle al mio dire

C

3

Volſer

Volser sempre fuggire, ond'al fin spar-
uero.

Co. Deh come all' hora Febo
Non uolse per pietade i raggi altroue,
E non fulmino, Gioue?
Ma doue andò Corebo,
Doue è gito Seluaggio?

T. Ambo insieme dolenti
A passi tardi, e lenti
Son' iti risoluti a darsi morte.

Co. Dura d'amanti sorte.

T. Ed io men uò cercando Siluia, e Clori,
Per far di nuouo proua di placarle,
E se possibil fia porger rimedio.
Che Seluaggio, e Corebo
Non mandino ad effetto il rio pensiero,
Io men uò: per lo più corto sentiero.

SCENA TERZA.

Corebo, Seluaggio,

Ecco.

Co. **E**cco, che piu non resta.
Speranza, che ritarda il mio mori-
re.

Vole Tirena satisfar, ma uano

Fu'l

Fu'l suo consiglio, e indarno l'andar
mio.

Ma giunta è l' hora homai,
Che io ponga fine à tanti affanni, e guai
Con volontaria morte,
E se dà fin la Morte
A ogni cosa creata,
Darà forze ancor fine al mio langui-
re.

Ma, se col mio morire
Impetrasse da Clori
Vn mutolo sospiro
Vn tacito singulto,
O vna lagrima sola,
Pago mi chiamarei d'ogni martiro,
Non vò che infame laccio
Mi stringa, e prema il collo,
Ne con tagliente ferro aprirmi'l pet-
to,

Ma vò precipitar da balza, ò monte,
Perche sente ogni membro aspro dolo-
re.

Da'l piè sino à la fronte.

Sel. Lasso io volea con questo istesso dar-
do,

Con cui teco impiagai l'empio cigniale,
Farmi piaga mortale, e vscir di sten-
ti,

Ma poiche sono à re pari di sorte
Vò seguir'anco io l'istessa morte.

C 4 E tu

E tu Siluia crudele
 Se le mio membra hauran sepolcro mai
 Ti prego, e ti scongiuro
 Per lo splendor de' tuoi lucenti rai,
 Che tal'hor dichì in questa tomba giace

Il mio amator fedele,
 Il ciel gli donni pace.
Cor. Resta, resta Seluaggio,
 Serba la tua fiorita,
 Bella, e leggiadra vita à miglior tempo,
 Io che de gli anni miei già il vago Maggio

Hò consumato in seruitute austerà
 A le chiare onde del famoso Tebro,
 E de l'inuidia, e de l'adulatione,
 I crudi, & aspri morsi hò sopportato:
 Hor da Amore agitato oltre ogni meta,
 Senza sperar mai pietà,
 Deggio chiuder il giorno à gl'anni miei.

Per te verdeggia ancor la primauera,
 Resta resta Seluaggio.
Sel. Quando la crudeltate
 Di siluia, e'l disperato
 Mio cor non m'induceffe à morir teco,
 Dunque amico non credi
 Che mi spingesse l'amicitia vera

D'Amor

D'Amor non meu possente
 A finir teco insieme i mesi giorni:
 Non mi vietar Corebo
 Questa dolcezza almeno.
Cor. Trauagliato Corebo,
 Questo sol mi restaua
 Per colmarmi di pena.
 Io chiamo in testimonio il cielo; Dei,
 Questi antri, questi boschi, e questi colli

Che la tua non la mia morte mi duole:
 Concedami parole
 Il cielo, onde rimoua il tuo pensiero.
Sel. E fermo il mio pensiero.
 Vie piu, che antico. Scoglio in vasto mare,

Che per venti ò per onde non si moue.
Co. Restate monti a Dio, restate piagge,
 Serbate in seno i nostri affanni, e guai.
 E. ah!

Co. Chi pietoso rispòde in cauo speco? **Eco**
Co. Tu che d'Amore amaro fine hauesti
 Deh al mio parlar per tua pietà rispòdi.
 E. di.

Cor. Dimmi, qual fine haurà chi segue amore? **E.** more,
Cor. Tosto, tosto di vita vscirò fuora. **E.**
 Hora,

Cor. Hor, hor, ma sol mi duol, che'l mio compagno,

C s Quasi

Quasi nel suo fiorire a morte uenga.
ven ga.

Ned odi tu, che fino Ecco consente,
Sel. Che teco a morte i corra. E. corra.

Andiam dunque infelici

Cor. A terminar le nostre afflitte uite. E.
ite.

C O R O

DEl nauigante il fine
E di perir ne l'onde
Più auerse, che seconde;
Di chi segue la guerra
Morir' in nuda terra,
E far cibo a gli augei de le sue membra
E del lungo seruire
Poca mercede, & a nessun gradire,
E de l'inamorato
Diuenir disperato, e poi morire.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Orsacchio, Dafne in
fonte.

Or **I**O non ho fatto poco, a condur sal-
uo,

Benche con gran fatica, e con su-
dore

Corbaccio a la capanna, hor uo segui-
re

Il mio primo uiggio,

A ricercar Straluaggio,

Ma mi sento morire

Di sete, e'l mio barlotto è affatto uoto,

Bisogna, ch'io ricorra a qualche fonte,

Che la necessita non serua tegge,

Essebè più mi piache il uin, che l'acqua,

Anzi l'acqua mi nuoce, e mi dispiace,

Come a tutti i pastori, & a i bifolci

De' nostri tempi a Bacco dedicati,

Per questa uolta sola io farò conto.

Di temperare il uin, c'hò dètro il corpo:

Ma ecco un fiumicel limpido, e chiaro,

Qui mi tratò la sete. D. Ohime non fare

Che'l sangue tu mi fugi in uece d'acqua.
 O. Il sangue è rosso, e tu sei chiaro, e bian-
 co

Piu che fresca giuncata,
 Piu che calda ricotta,
 Lasciami ber se uoi fonte scortese.

D. Cortese io son, tu sei crudele, ed empio,
 Che chi non mai t'offese, offendi a torto.

O. Tu mi barli eh, chi sei, che ti lamenti?

D. Io ninfa fui, hor son conuersa in fonte,
 Dafne mi chiamò un Satiro inhumano
 Per tormi'l fior del mio uirgineo seno
 Perseguitommi, io con preghiere, e pian-
 ti

A. Diana ricorsi; ella pietosa
 In fonte trasformommi. O. o che ascol-
 to io,

E doue sono le tue membra? D. in ac-
 qua

O. Lo spirito? D. in spirito. O. io non lo
 ueggio. D. auiene

Perche l'occhio terren caduco e frale
 Non puo l'alma mirar celeste eterna.

O. Starai tu sempre qui? D. fin che al ciel
 piace

O. Statti quanto tu uoi ch'io me ne uado
 A trouar altro fonte e poi Straluag-
 gio

S C E-

SCENA SECONDA.

Tirena, Clori, Siluia,
 Menalca.

T. **D**Ounque mi riuolgo
 Parmi sentir nouella de la morte
 Di Corebo, e Seluaggio,
 E s'odo tremolare un pino, un faggio,
 Parche intonin le fronde morte, mor-
 te.
 Il garir de gli augelli,
 Pianto, pianto mi sembra,
 E il respirar de l'aura
 Non piu l'alma ristaura,
 Ma a sopirar m'inuita.
 E uoi ridenti, e liete
 Schernite mie parole?
 Ah! Siluia ingrata, ah! discortese Clo-
 ri.

Clo. Non ti turbar Tirena,
 Tu sai pur, che gli amanti sono astuti,
 E che a piegar l'amate
 Mille dicon bugie, mille menzogne,
 E che muoiono ogn'hora, e uiuon sem-
 pre

T. I finti amanti, e i disonesti amori

Fan

Fan quel, che dici tu,
 Ma i sinceri amatori
 Dicon mai sempre il vero,
 C'hanno il delio sincero, e voglia il cie-
 lo,
 Che'l mio sia vano, e timoroso zelo.
 M. Hò sì pien di spauento, e di pietate
 Il petto, che io non sò, qual maggior
 sia,
 Così l'horrore, e la pietà combatte.
 Costui molto si duole,
 T. Qualche strano accidente apporta à
 noi.
 M. Io porto la nouella de la morte
 Di Seluaggio, e Corebo
 Di cui non vide Febo
 Più sfortunati amanti. Sil. Ohime
 meschina.
 Clo. Dunque è morto Corebo? T. Io pur
 te'l dissi,
 Che si parti disposto à dirsi morte.
 Clo. O incredula Clori.
 Sil. Dinne Pastor, ti prego, il caso intero.
 M. Ben a voi si conuiene vdir, crudeli,
 De' uostri amanti il miserabil fine,
 Che voi cagionate, fosti, ed io l'afferma,
 Perche nel lor morir mai sempre v-
 disse
 Siluia e Clori chiamar con humil voce,
 Ma doue incominciare,
 Doue

Doue fermar il mezo, oue finite,
 Con le proprie parole
 Ve lo debba narrare, io non discerno.
 E tanto il duolo interno,
 Che mi chiude la voce,
 E m'annoda la lingua,
 E mi ferrà le labbia à dir di voi.
 O Sfortunati amanti ò veri amici.
 T. Dinne dinne Menalca il fatto à pieno.
 Clo. Che sopra di me stessa
 Faronne aspra vendetta. Sil. ed io ti ac-
 cetto,
 Che tosto del mio errore
 Farò vederne à i boschi il segno apetto.
 M. Era io con Melbeo in cima il colle,
 Che verso il mar precipitoso s'erge,
 Quinci non lungi, oue agli incauti an-
 gelli
 Vescate panie tendeuamo insieme,
 Quando di là pasar dolenti, e mesti
 Vidi Corebo, e'l bel Seluaggio al pari,
 Che senza salutarne à la scoscelsa
 Parte del monte, e ruinosa rupe,
 Oue sentiero non si scorde, ò strada,
 Andaro, e giunti incominciò Corebo.
 Hor goderai Pur Clori
 De la tua crudeltate i crudi frutti;
 Già di caldi sospiri, e amari lutti
 Degli occhi, e del mio cor tu ti pasce-
 sti,
 Hor

Hor di sangue innocente
 Ti pascerai crudele:
 L'esser stato fedele
 In serbar la tua uita,
 E non pigliare al mio gran male ai-
 ta,
 Hor è cagion, ch'io muora,
 Ne mene uò pentire,
 Per ch'alma generosa
 De fatti generosi non si pente,
 Ma uò precipitando il duol finire,
Clo O misero Corebo,
 Che ingiustamente peri,
 O dispietata Clori,
 Perche di duol non mori?
Sil. O inhumana Siluia,
 Che disse il mio Seluaggio?
M. Ei con pianto interotto, da singulti,
 Ch'aria mosso a pietà le fere, e i sassi,
 Proruppe in queste notte.
 Siluia mia cruda, e bella,
 Se de la morte mia,
 Cui m'apparecchio, vdirai mai nouel-
 la,
 (perche forse sarà con me sepolta)
 Serba ferme nel core
 Quest'ultime parole,
 Seluaggio nel fiorir de gli anni suoi
 Per non sempre morir per Siluia mo-
 re.

E men-

E mentre da le labbia
 Languide, e scolorite
 Vscian meste parole,
 Scaturiu da gli occhi amaro pianto.
Sil. Ed'io con li occhi asciuti.
 Odo i suoi pianti, e lutti: ah ah ah ah
Ti Tarda, & infruttuosa
 Pietade è questa tua.
Clo. Che poi seguio Menalca?
M. A' Seluaggio Corebo
 Pietoso si riuolse, e disse, resta
 Resta resta Seluaggio,
 Che la tua età fiorita
 Non deue terminar si breue vita:
 Resta a narrare a i boschi
 A le selue, a le ninfe, & a i pastori
 La crudeltà di Clori, e la mia morte;
 Tu forse cangiarai fortuna e sorte:
 In gratia te lo chiedo,
 Se da te gratia merto,
 E se ciò mi concedi,
 Lieto e felice io moro:
 Dch resta amico caro,
 E pregando piangeua.
Sil. Che rispose Seluaggio?
M. Seluaggio anch'ei piangendo risponde-
 ua,
 Che uoleua morire,
 E, che'l morire in compagnia di lui
 Gliera felice uita

Indi

Indi le braccia al collo
 L'vno de l'altro auinse
 E con voci interrotte,
 Indistinte, e le confuse
 Clori, e Siluia chiamando
 (Ahi che ha dirto pauento,
 Precipitaro al basso. Clo. O rio desti-
 no.

O' me infelice. Sil. o sfortunata Sil-
 uia.

T. E perche non corresti a ritenerli?
 M. Io corsi; e corse ancora Melibeo,
 E le gabbie lasciai, e l'innescate
 Panie, ma tardi giunsi, perche tardi
 Credei a i lor lamenti,
 E che sol per martello,
 Come ben spesso fan gli innamorati,
 Non con fermo pensiero
 Lui fossero andati, io mi pensai.
 Così andaro a l'ocaso
 I duo infelici amanti, e voglia il cie-
 lo,
 Ch'io non gli segua vn giorno,
 Mercè d'Aminta a me più cruda, e bel-
 la,
 Che non fur belle, e crude
 A Seluaggio, e Corebo, e Siluia, e Clo-
 ri;
 Lui in tanto è rimasto
 Melibeo per cercare i corpi estinti.

Io

Io son venuto poi per farlo noto
 A Montano, & Ergasto,
 Quei di Seluaggio Zio,
 Questi padre a Corebo, e porto meco,
 Questo dardo inorato,
 Che Seluaggio ha lasciato in cima'l
 monte,

Sil. Donami questo dardo
 Con cui da le rapaci
 Zanne del fier cignial mi serbò'n vita,
 Che ben è di ragione,
 Ch'io che fui de la sua morte cagio-
 ne,

Facci col dardo suo
 In me giusta vendetta. T. aspetta, aspet-
 ta

Conuien prima raccorre
 E l'amate reliquie, e i membri sparsi,
 Il ciel preuederà d'aiuro in tanto,
 Per che l'amante spirito
 Non desia la tua morte,
 Me ben degna pietade.

Clo. Vò prima ricercar l'amante membra,
 Anzi odiate membra,
 Pot che a morte per me, lassà, son ite,
 E come in tomba l'hauerò raccolte,
 E dato lor di pianto alto tributo,
 Vo per l'istessa balza
 Precipitare anch'io e ne l'istesso
 Sepolcro esser rinchiusa,

E così

A T T O

E così quelle membra,
 Che in uita fur disgiunte
 Saran congiunte in morte, e in sepol-
 tura,
 E l'alme, ne l'inferno.
 Ahi sfortunata Clori ah ah ah ah ah.
 Sil. Ahi infelice Siluia ah ah ah ah ah.
 T. Sconsolata Tirena ah ah ah ah.
 M. Piangete Ninfe tutte
 Che con ragion piangete.
 Piangan tutti i pastori,
 Poscia, c'hoggi son morti
 I piu vaghi Pastori, i piu leggiadri,
 C'haueffer le uicine, o le lontane
 Selue, piangete dico
 E Seluaggio, e Corebo.
 Non cantino li augelli,
 Non pascano li armenti,
 Non germogli la terra:
 Corran torbidi i fiumi,
 Conturbinsi le fonti,
 Escano fuori i lupi, e l'altre belue
 Da le grotte, e dirupi in queste Sel-
 ue.
 Delia si cuopra il volto, e'l suo fratel-
 lo,
 Poscia che la virtude,
 La gratia, e la beltade
 E morta con la morte
 Di Seluaggio, e Corebo, o dura sorte.
 Deb

QVARTO. 35

Sil. Deh insegnaci Pastore il loco, doue
 Ha Morte trionfato,
 Perche, lassa di me trionfi ancora.
 Clo. Guidane in cortesia
 A quell' infausto monte,
 C'hoggi fia tomba oscura a quattro a-
 manti.
 M. Io ue l'additarò. andiamo. T. ande
 Ninfe dolenti, e meste,
 Gia troppo crude, & hor pietose in ya-
 no
 Che anch'io dolente, e mesta,
 Non per vostro rispetto,
 Ma ben per quei meschin, vosco ne ven-
 go.

C O

A T T O

C O R O

QVella pietà, che viene,
Quasi forzatamente,
Non sceme punto le douute
pene;

E chi tardi si pente,
Senza che possa far del fallo emenda,
Giust'è, che'l ciel ne prenda
Memorabil uendetta.
In uano, in uan s'aspetta
Col futuro, ch'è incerto
Porger rimedio al mal presente, e cer-
to.

36
A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Diana, Dafne.

COnuiensi à signor giusto
Tener protection de' serui suoi;
Conuiensi à giusta Dea
Proteger le sue Ninfe;
conuiensi è me, che de la castita-
te,
De le Driadi de' bosci,
De le Napee de' fonti,
De le ninfe de' montif
De' fiumi, alberi, e prati,
Son dea la castitate e del mio coro
Serbar le ninfe intatte.
Onde dianzi Dafne da la mano
Di Satiro inhumano
Inuiolata trassi,
E in fonte la cangiai:
Hor ooglio ritornarla
Nel suo primiero stato.
Congelinsi di dafne.
I liquefatti membri,
Non piu fonte lei sembri.

Ma la

Ma la sua forma prenda, o la non odi:
 Diana lo commanda
 Che commanda nel cielo
 Ne' bosci, e ne l' inferno,
 Figlia al Motore eterno.
 Daf. Eccomi io vengo, Dea,
 Ecco che già le membra in onde spar-
 se

Prendon forma di carne
 S'uniscono a lo spirto, e fanli corpo.
 Eccomi, casta dea.

Dia. Segui me Dafne, e non ti dipartire
 Mai piu da la mia schiera
 Che l'andar solitaria à casta ninfa,
 E da me lontanarsi
 Non si conuiene, e chi troppo desia
 Oltre le forze sue riceue scorno.

Daf. Sarò piu saggia, e accorta
 In seguir la tua scorta o santa dea
 Riconosco da te l'honor, la vita

Dia. Andiam, che le compagne
 Ti aspettan con desio
 Entro il viciu boschetto a me dicato.

SCE-

SCENA SECONDA.

Licinio, Coro.

L. C Ertamente la legge, onde gouerna
 Amore'l mondo è così giusta, e
 retta,

Che quando men si spera nel suo regno
 Hauer del suo seruire il guiderdone;
 Allhor piu si consegue, ma l'humana
 Natura, ch'è imperfetta non discerne
 L'arti celesti sue, e le maniere
 E gl'incogniti modi, ond'egli pone
 I suoi seguaci in non sperata gioia:
 E s'unqua essemplio antico, o semo-
 derno

Lo dimostrò, non pure in queste Sel-
 ue,

Ma ne le piu famose, e celebrate
 De la famosa, e celebrata Arcadia,
 Il caso di Seluaggio, e di Corebo
 Già sfortunati, ed infelici amanti,
 Hor fortunati, & hor giocondi, e lie-
 ti

Chiaramente il dimostra, onde a me
 lece

Sperar col loro essemplio, o tregua, o
 pace

D

Da

Da l'aspra, e cruda guerra, che ne gl'occhi
De l'empia, e bella Linnia Amor mi fa-
ce.

Co. Quest'è Licinio il saggio, e così parla
Di Corebo, e Seluaggio,
Chiamandoli felici,
Come fossero viui. ò de gli amanti.
Strana condition, misera estrema.
Dunque chiami Licinio
Fortunati color, che vanno à morte,
E brami la lor sorte?

L. Gioite amici pure, e state lieti,
Perche falsa è la fama diuulgata
De la morte di loro, Co. ò che ne dici,
Adunque non è vero,
Che si precipitassero dal monte?

L. Precipitaro sì, ma fù felice
Il precipitio. Co. hor come stāno insieme
Il precipitio, e la felicitate,
Che son cose contrarie?
Narrati in cortesia, qual Dio, qual Nu-
me

Serbò da la ruina i vaghi amanti,
L. Io son contento, vdite.
Sporger in mezzo del monte in verso il
mare

(Quasi vn cubito torto)
Vn' ombrosa valletta, oue Natura
Pose non poca cura, intorno cinta

Di

Di diuersi arboscelli, oue i Pastori
Tendono infidie à i semplicetti augel-
li:

Là stando io con Corinto, à l'aura fre-
sca

(Corinto de' pastor gia il più leggia-
dro,

Mentre non germogliar le bianche
guancie)

Ragionando d'Amore, e de' miei mali,
Quando vn rumor pien di dolenti omei
Ci trasse gli occhi à rimirate in alto.

E in un punto cader da l'erta cima
Duo pastori vedemme auolti insieme,
Le cui braccia cadendo insieme auinte
S'auinsero à un uirgulto,

Ch' à la ualle, e à la rupe facea meta,
E vi si auilupparo, come suole

Vn picciolo plucino entro la stoppa.

V'accorsi, e meco accorse anco Corin-
to,

E perche dal cadere, e dal dolore
Erano semiuiui; insento io accolli
Corebo, e quei Seluaggio in grembo
prese,

E con pregiato vin, che ne la fiasca
Serbai, cercammo i già smarriti spir-
ti

Di richiamar entro gli afflitti corpi.

Hor mentre à si pietoso ufficio intenti

D 2 Eraua-

Erauamo, sentij, che lamentandosi
 Siluia, e Clori sen giua, a i cui lamen-
 ti
 Ribombauan le ualli, ma tantosto,
 Che io diedi lor de' loro amanti inditio
 Ratte, corsero, come
 Haueffero le piume, a ritrouarli
 Indi Clori chiamando
 L'ameto, e caro di Corebo nome,
 E di pianto irrigando
 Il suo languante uolto,
 Pallido, e scolorito,
 Come pallida fronde de l'oliuo,
 Quelgi le luci aperse,
 Quasi da lungo sonno,
 E profondo letargo, e mandò fuori
 Vn cocente sospiro, iudi una uoce,
 Che in lamenteuol suono intonò Clo-
 ri.

Co. E Siluia, che fece ella?

L. Soura la faccia bella
 Di Seluaggio cadeo, e con le brac-
 cia

Annodandolo stretto
 Piu che ellera, od accantho,
 E' denudando il delicato petto
 Cercua di destar l'alma smarrita,
 Poscia a la dolce bocca, il cui pallo-
 re

Rosa sembraua troppo tardi colta

Da

Da la natiua ipina, o pur viola
 Che d'humor priua in su la siepe langue
 Mille baci amorosi,
 Que d'amor sono i rimedi ascosi,
 Pietosamente affile, e tal virtude
 Mistra con dolce humore,
 Di soaue sapore
 Ne le sue labra infuse, che lo spir
 Riprese a poco a poco
 Lo smarrito vigore.
 E le labbia il colore.

Co. Miracoli d'Amore

Ma che fanno hora quelli?

L. Diuisan le passate amaritudini.

E le vanno mischiando
 Con presenti dolcezze
 E con dolci allegrezze,
 E ad ogni parolina
 Aggiungon dolci baci, e dolci vezzi,
 E gli occhi loro auezzi
 Dianzi a lagrimare,
 Hora stan quasi immoti a rimirare
 Con sgambieuoli sguardi,
 Anzi amorosi dardi
 L'uno, e l'altro a vicenda,
 E par che ne le fronti
 L'un de l'altro i desiri aperti intenda.

Co. E Tirena, che dice?

L. Gode del lor godere,
 E sente del lor ben sommo piacere:

D 3 Ed

A T T O

Ed io men vò di lor commissione
A raccontarlo a i lor, parenti, a cui
Sarà forse fin hor giunta la noua
De la lor morte, a Dio. Co. Vanne felice.

SCENA TERZA.

Clori, Corebo, Tirena,
Siluia, Seluaggio,
Orsachio.

Cl **F**In hor Corebo mio ti fui crudele.
E per mia crudeltate,
Tentasti far l'aure vitali corte
In non matura etate,
Ma hor, che'l cielo a la pietate aper-
to
Hà del mio cor le porte,
Viui sicuro, e certo,
Ch'io ti farò fedele
E suiscerata amante in vita, e in mor-
te.
Cor. Non fia ver, ch'io piu chiami
Peruerfa la mia sorte,
Ma ben felice, e lieta.

Poi

QVINTO. 40

Poi ch'ella è giunta a così dolci me-
ta,
Perche quel che s'acquista
Con maggior doglià, e penza
Rende maggior dolcezza.
Per amante i' acceto, e per confor-
te,
E premia sola Dea,
Se tanta contentezza
Tuo padre non mi vieta.
Clo. N'ha sì congiunti Amore
E fortuna, e Natura,
Che non douemo hauer, ben mio, pau-
ra,
Che non consenta il caro genitore.
T. Carino è generoso,
Ben c'hor fortuna il tenga
Ingiustamente oppresso,
E brama hauer appresso
Vn gener, che sostenga
Parte de le sue cure,
Ne può trouar chi più se li conuen-
ga.
Sil. E tu Seluaggio mio diletto, e caro.
Deh non essermi auaro,
Ch'io teco viua il resto dela vita
O per schiaua, o per sposa, o per aman-
te,
Come t'aggrada, ch'io
Pentomi del passato, e con disposta
Seguire

Seguire il tuo desio.
 Poni in passar oltraggi in cieco ob-
 lio,
 Ch'è cosa generosa il perdonare
 A chi chiede perdono humilemen-
 te.

Sel. Lascia à me i preghi Siluia,
 A te sola conuieni'l comandare.
 Altro non desiai, altro non bramo,
 Saffello il cielo, e Amore,
 Dal di ch'entrai nel suo amoroso impe-
 ro,
 C'honesto fine al mio sincero ardore,
 E chi altro desia, non chiamo amore,
 Ma ben lasciuo, e giouenil furore.

T. Saran tutti contenti,
 Perche fiete conformi,
 E d'amore, e d'atade,
 Di fangne, e di beltade.

O. Hò ricercato homai tutte le pratoraz,
 I vallaggi le Selue, e le campagne,
 E non trouo Straluaggio, e non m'arif-
 chio
 Di tornar senza lui al mio padrone.

Sel. Che vai cercando Orfacchio? O. Io te
 ricerco
 D'ordine di Montano, e tu, che fai
 Tra queste belle, e delicate Sninfe?
 Tu fai pur che'l pagliaro appresso il foco
 Malamente si guarda. à Dio Straluaggio
 Queste

Sel. Queste son nostre mogli.
 O. quando l'hauete prese da voi stessi?
 Sel. Hoggi prese l'habbian. O. Buon pro vi
 faccia,

So, che vi siete accomodati bene,
 Sèza, che'i vostri uen'habbian prouisto.
 Non accade portar più pelli attorno,
 Harete tanta carne saporita,
 Che ui riscalderà pur troppo i fianchi.
 Vò fare anch'io così, ad ogni modo
 Non s'usa piu di domandar licenza
 A i suoi maggior ne lo piglia, moglie-
 re,

Che à la fin poi à lor marcio dispetto
 Ci prestano il consenso, & il volere,
 Che, benche principio stieno duri,
 Lo fan per non sò che, per parere.
 Bon prò vi faccia, io farò pur di nozze.

Sel. Vanno inanzi, apparecchia i nostri al-
 berghi,
 Doue hoggi si festeggi.

O. Andrò, ma uoi stare à denti secchi
 Dimmi Tirena: accompagnianci insieme
 Che ad ogni modo à boue uecchio, e
 magno
 S'accoppia insieme e uecchia, e magra
 uacca.

T. Dio me ne guardi, che se ben non sono
 Si giouanetta. come era vna uolta,
 Non m'accompagnarei con un biffolco
 Vecchio,

Vecchio, come sei tu, schifoso, e sozzo,

Per quanti armenti sono in queste Selue

O. O quante volte sotto bianco crine
Verdeggiano i pensier, fanne la prona,
E poi se non ti piaccio, io non ti voglio.

Tir. Leuamiti d'innanzi. Sel. Horsù non più,
Vattene Orfacchio, oue ti dissi. O. Io uado

Sel. E noi pian piano andiancene Corebo.

T. Prenda ciascun di uoi la Ninfa amata
Per la bramata mano, e ue ne gite
Inuocando Giunone, & Himeneo,
Che sien propitii a le propinque nozze,

Ch'io, come harè reuisto il mio tugurio
Tosto, tosto uerrò a ritrouarui.

Cor. Noi se ne andiam, uieni ti prego. T. andate.

Sono iti i lieti amanti
A coglier gli amorosi, e dolci frutti
C'hanno acquistato in lunghe pene, e pianti,
Ma non furon sì caldi, e così amari
I lor sospiri, e lutti,
Come saranno piu soauì, e cari

I dol-

I dolciissimi frutti,
Che da l'intate piante coglieranno.
Chi di uoi segue Amor con lungo affanno

Quinci prenda speranza
Di conseguire un giorno il fin bramato,

Quinci ogni innamorato radolcito
Inciti l'appetito, e ogni amogliato
O con furtiui, o con suoi propri amori.

E se questi pastori, e queste ninfe
V'han dato col lor dire
Qualche piacere, e gusto,
Datene loro il consueto segno
Con la uoce, e nel uiso
Con lieto plauso, & con amico riso.

Co-

C O R O

Quanto sono maggiori
Gli amorosi dolori,
Gli affanni, i crucij, i pian-
ti,

I sospiri, ei tormenti,
Che patono gli amanti,
Tanto son piu soau
I piaceri, e i contenti,
Che godon finalmente,
Se cosi Amor consente;
E quanto men si spera,
Tanto diuien fortuna meno altera.

I L F I N E.